

Obiettivo: *qualità della vita*

La terapia con microinfusore migliora la qualità della vita, non solo le glicemie. I diabetologi sono concordi: libertà, autostima, autonomia e perfino le conoscenze sul diabete aumentano in chi usa il 'micro', e si aprono prospettive nuove sia per le persone con diabete sia per coloro che sono loro vicine.

*Fortunato Lombardo,
responsabile del Servizio
di diabetologia pediatrica
del Policlinico
Universitario di Messina.*



Come già era avvenuto per l'evoluzione dalla classica siringa alla 'penna', anche il passaggio dalla terapia insulinica multi-iniettiva a quella con microinfusore coincide, generalmente, con un netto miglioramento della qualità della vita.

«Ognuno ha la sua definizione di 'qualità della vita' ma qualunque siano gli aspetti presi in considerazione, la terapia con microinfusore condiziona positivamente la qualità della vita», afferma Michele Aragona, diabetologo del Dipartimento di Endocrinologia, sezione Malattie Metaboliche e Diabetologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana.

Aragona non è certo il solo a pensarla così: «Numerosi studi condotti in Italia e all'estero, con metodi diversi e su pa-

zienti di ogni età hanno confermato che la terapia con microinfusore migliora in modo sensibile la qualità della vita», afferma Fortunato Lombardo, responsabile del Servizio di diabetologia pediatrica del Policlinico Universitario di Messina.

Non è poco; in una patologia cronica la qualità della vita coincide con il successo della terapia. In passato alla persona con diabete si diceva: «Ora hai il diabete e devi accettare un tipo di vita molto più rigido e controllato».

«La persona con diabete viveva in una sorta di eterna convalescenza. Col tempo si è capito che la terapia di successo è quella che si inserisce all'interno delle abitudini del paziente, senza stravolgerle. E il microinfusore è capace proprio di ottenere questo risultato», spiega Aragona; «in un certo senso, quindi, qualità della vita e miglioramento delle glicemie sono due aspetti del medesimo discorso». Sulla base di



queste convinzioni e di studi scientifici, i Centri di diabetologia prescrivono sempre più spesso il microinfusore, soprattutto con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita del paziente. Il Team diretto da Stefano del Prato a Pisa – che in Toscana è il Centro regionale di riferimento per la Cura del Diabete in età adulta, e quindi anche per la terapia con microinfusore – valuta tutte le richieste di microinfusore provenienti dalla Regione «e lo facciamo proprio tenendo conto della convergenza fra sostenibilità ed efficacia della terapia», afferma Aragona.

Perché il microinfusore migliora la qualità della vita? Basterebbe intervistare (come è stato fatto dal sito www.microinfusori.it) un certo numero di persone che lo usano per capirlo. «L'elenco delle risposte a questa domanda è lunghissimo», commenta Eugenio De Feo, responsabile del Servizio di diabetologia dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, «in estrema sintesi possiamo dire che questa terapia porta maggiore libertà, flessibilità e benessere».

Flessibilità significa poter far fronte a una variazione negli orari.

“ *Il microinfusore genera nel paziente la sensazione di essere al timone, di poter controllare le proprie glicemie e questa sensazione cresce con l'andare del tempo. Velocemente la persona scopre che è possibile far fronte a ogni tipo di situazione anche quelle che all'inizio sembravano problematiche.*

EUGENIO DE FEO
SERVIZIO DI DIABETOLOGIA
OSPEDALE CARDARELLI, NAPOLI



GENITORI PIÙ TRANQUILLI

Il microinfusore migliora la qualità della vita anche di chi sta vicino alla persona con il diabete, i genitori in primo luogo. «Per quanto noi facciamo il possibile per convincere i genitori che è necessario concedere autonomia ai figli», commenta Fortunato Lombardo, responsabile del Servizio di diabetologia pediatrica del Policlinico Universitario di Messina, «troviamo ancora ragazzi di 17 o 18 anni che si fanno fare l'iniezione e calcolare la dose dalla mamma. In questi casi il microinfusore ha il merito di catalizzare il processo di autonomizzazione». È come se la siringa e la penna appartenessero al mondo delle madri, mentre il microinfusore, con le sue interfacce e la sua tecnologia, fa parte di quegli apparecchi elettronici quali game-boy, cellulare e personal computer, che i figli sanno usare prima e meglio dei genitori.

Il micro diventa quindi il primo passo di un percorso di 'liberazione' dei figli e delle madri. Per i padri il vantaggio è un altro. «Tutti vorrebbero dare ai figli la terapia migliore esistente e molti padri ritengono, a volte a torto, che la cura migliore sia quella più recente. In questo senso il fatto che loro figlio abbia un concentrato di tecnologia come il microinfusore li fa sentire più tranquilli», commenta Lombardo.

Non sono solo i genitori ad avere a che fare con il bambino e il ragazzo con il diabete.

«Pensiamo agli insegnanti, agli zii, alle nonne con i quali i bambini e ragazzi di oggi passano molto tempo. Queste persone – che temono di non avere le conoscenze necessarie per intervenire – si sentono molto tranquillizzate dal fatto che il bambino o il ragazzo abbia a disposizione uno strumento che lo aiuta a mantenere costantemente l'equilibrio glicemico» conclude Lombardo.



Con il microinfusore è possibile cambiare in pochi secondi l'insulinizzazione basale o praticare dei boli di insulina. È vero che gli analoghi rapidi e lenti offrono oggi margini di flessibilità anche alla terapia multi-iniettiva, «ma teniamo presente che non tutti portano con sé la 'penna' a scuola o sul lavoro o quando escono», spiega Lombardo.

Per gli adulti, le sfide spesso vengono dagli orari ormai imprevedibili della vita lavorativa: «Quante persone diabetiche, in terapia con un analogo lento, durante una riunione di lavoro che si prolunga la sera, iniziano a essere inquiete perché temono che l'effetto di questo analogo stia finendo?», chiede Aragona.



*Michele Aragona,
diabetologo del Dipartimento
di Endocrinologia, sezione
Malattie Metaboliche e
Diabetologia dell'Azienda
Ospedaliero-Universitaria Pisana.*



*La terapia
di successo è quella che
si inserisce all'interno
delle abitudini del paziente,
senza stravolgerle.
Il microinfusore è capace
proprio di ottenere
questo risultato.*



L'analogo lento a che ora lo faccio? Durante il ballo avrò un'ipoglicemia?», elenca Aragona. La persona con microinfusore, invece, ha una risposta a tutto (bolo multiwave in occasione della pizza, bolo estemporaneo per l'eventuale gelato, riduzione temporanea della basale in occasione del ballo).

«La mattina successiva, inoltre, se non si hanno impegni, ci si può svegliare quando si vuole, senza paura di rimanere privi di insulina» continua il diabetologo di Pisa secondo il quale il miglioramento della qualità della vita, «in alcuni casi sfiora quasi la normalizzazione».

Parallelamente alla qualità della vita, le persone con microinfusore «riportano fin da subi-

to una sensazione di maggior benessere generale», nota Eugenio De Feo; «è interessante notare che questo avviene anche nelle prime settimane, quando il paziente è ancora stressato dal 'micro', ha paura di romperlo, teme che il catetere si stacchi di notte, di non sentire un avviso – e viene riportato anche quando l'equilibrio glicemico non sembra migliorato». Le spiegazioni sono diverse: «probabilmente il benessere è dovuto alla riduzione delle escursioni glicemiche sia di giorno sia di notte», aggiunge De Feo.

In terzo luogo, la persona col microinfusore, lungi dal sentirsi 'passivo' rispetto alla macchina, ha la sensazione, spesso per la prima volta, di aver ripreso il controllo. «Il microinfusore genera nel paziente la sensazione di essere al timone, di poter controllare le proprie glicemie», nota De Feo, e questa sensazione cresce con l'andare del tempo.

«Velocemente la persona scopre che le è possibile far fronte a ogni tipo di situazione anche quelle che all'inizio sembravano problematiche: la spiaggia, la doccia, il sesso; le prime volte chiedono "Dottore come posso fare quando...?", poi capiscono come funziona il meccanismo e per analogia lo adattano a situazioni simili», continua il diabetologo napoletano, «il paziente diventa sempre più esperto non solo del microinfusore, ma anche del diabete. Ripassa le nozioni di cui disponeva o che non aveva utilizzato, moltiplica i controlli, ragiona sulle glicemie, si informa, confronta... insomma diventa un po' diabetologo di se stesso, con una sensazione di autonomia sempre maggiore».

Un'ulteriore conferma al ruolo che i microinfusori svolgono nella qualità della vita delle persone che li usano viene dai fatti: «sono davvero pochissimi i pazienti che chiedono di ritornare alla terapia multi-iniettiva. Anzi, chi non dispone in casa di un esemplare di riserva vive nella preoccupazione di doverne fare a meno anche solo per un giorno. Sono inquieti come Linus quando la sua adorata coperta finisce in lavatrice», conclude divertito De Feo.